00329

TERESA VEDOVA

FARSA PER MUSICA

Tratta fedelmente dalla Commedia di questo titolo

DALL' ABATE

GIULIO ARTUSI

Veneziano

E

LA MUTA

PER

AMORE

OSSIA

IL MEDICO PER FORZA

ALTRA FARSA GIOCOSA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SCALA

Il Carnevale del 1803

ANNO SECONDO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

ATTORI.

TERESA, figlia d'un Gentiluomo Fiorentino, e vedova di Claudio pure Fiorentino.
Maria Ceccherelli.

MILORD WILK, signore Inglese, amante di Teresa.
Eliodoro Bianchi.

IL BARONE MALCONTENTI, viaggiatore Italiano.
Giuseppe Tavani

LEGGEREZZA, poeta Fiorentino.
Nicolao Quilici.

GIULIA, moglie di Carlo.
Vincenza Conti.

VANDREY, signore di una famiglia Inglese stabilita in Parigi, prima amico, poi rivale di Wilk.
Vincenzo Zardi.

CARLO, locandiere.
Giovanni Battista Viscardi.

Un Garzone dello Stampatore.

Camerieri della locanda.

La Scena è in Parigi nella Locanda di Carlo.

Musica del Maestro
TRENTO.

Supplimento alla Prima Donna
Rosa Moro.

Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Professori recentemente fissati per l' Orchestra:

Capo d' Orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Fagotto
Gaetano Grossi.

Corno da caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario
Da uomo: Ant.° Rossetti. | *Da donna:* Ant.° Majoli

PERSONAGGI BALLERINI.

I Balli saranno composti e diretti dal primo Ballerino
FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini seri
Deshayes Andrea — Vezzoli Gaetana.
Paccò Carlo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Pozzi Giovanni — Vigano Santina.

Secondi ballerini
Silei Antonio — Barborini Serafina.

Ballerini ragazzi
Galloni Maria — De Giorgi Emilia.

Ballerini per le parti
Berri Gaetano - Ravarina Teresa - Codacci Giovanni

Con numero 12 Amorini.

Ballerini di concerto

Marelli Giuseppe.	Sedini Rosalinda.
Sedini Luigi.	Barbini Antonia.
Nelva Giuseppe.	Berri Maria.
Arosio Gaspare.	Moroni Annunziata.
Corticelli Luigi.	Garbagnati Marianna.
Pallavicini Francesco.	Nelva Angela.
Grassi Gaetano.	Fusi Antonia.
Gori Luigi.	Balestrini Angela.
Rossetti Antonio.	Candiani Giuliana.
Castellini Carlo.	Velaschi Rosa.
Casati Carlo.	Castagna Giuseppa.
Baiter Antonio.	Balconi Teresa.
Ajmi Gio. Battista.	Bertoglio Rosa.
Sedini Francesco.	Corticelli Angela.
Ponzoni Giuseppe.	Mattei Margarita.
Riboli Luigi.	Parmigianina Rosa.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER LA PRIMA FARSA.

Sala comune nella loconda di Carlo. Porta nel mezzo, che introduce in detta sala. Varie porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti.

PER LA SECONDA FARSA

CHE

SI RAPPESENTERA' IN SEGUITO.

Piazza coll'esterno d'una Bottega d'Erbarolo.

Sala terrena in casa di Luca: in prospetto un cancello praticabile in mezzo a due finestre, che mette nel Giardino: lateralmente due porte praticabili, una dirimpetto all'altra.

Le suddette Scene per mancanza di tempo non saranno del tutto nuove.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una Sala comune nella Locanda di Carlo. Porta nel mezzo, che introduce in detta Sala. Varie porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti. Sedie, e tavolini coll'occorrente per iscrivere.

Giulia è occupata nel lavoro. Il Barone Malcontenti in berretta e veste da camera è seduto ad un tavolino, e conta del denaro; fa qualche atto d'ammirazione, poi scuotendo il capo ripone il denaro nella borsa, che si pone in tasca: s'alza, e andando verso Giulia, dice

Bar. Il gran vortice, Madama,
E' Parigi per le spese!
Non v'è forse alcun paese,
Che lo possa pareggiar.

Giul. In Parigi spende ognuno *(continuando il*
Tutto quello, che gli pare. *suo lavoro)*
O si spende per viaggiare,
O che a casa sua si stà.

Bar. Vo' viaggiare, e posso spendere

Giul. Ben, spendete, e viaggiate;
Ma di poi non vi lagnate.

Bar. Io mi lagno sol del troppo.

Giul. Minor spesa allor si fa.

Bar. Son seccato.

Giul. Oh non si scaldi.

Bar. Eh si vede alla maniera,
Che voi siete locandiera.

Giul. Ma di voi meglio educata.
(lascia il lavoro, e s'alza rispondendo con risentimento)

Bar. Ma voi troppo v'avanzate:
Siete molto impertinente,
Non avete civiltà.
Giu. a2 Cavaliere, mi scusate:
Non sapete quasi niente
Conversar con civiltà.

SCENA II.

Carlo, un Garzone di stamperia con fogli in mano, e detti. Giulia torna al lavoro.

Car. Via cammina, vieni avanti.
Quà, ch'io vegga il fatto mio.
(prende i fogli, e legge)
Giul. Vi saluto.
Car. Moglie addio.
Bar. (Bella coppia! Buone lingue!
Ma di quelle come va!)
Car. Non va bene. Come? Come?
(da se leggendo)
Nell'articolo, che tratta
(segnando al Garzone l'articolo nel foglio, e continua a leggere)
D'albergare i forestieri,
Vi dev'essere il mio nome.
Bar. (Giornalista, e Locandiere *(ride)*
L'uno e l'altro bel mestiere!)
Car. Dì al signor Compilatore;
(al Garzone accenandogli l'articolo sul foglio)
Che l'elogio a quel signore
Sia più esteso: paga bene.
Bar. E se fosse un ignorante?
Car. Non importa.
(dà i fogli al Garzone, e gli fa cenno che parta)

Bar. (Che birbante!)
Giul. Non vorrei, che quel Giornale...
(*a Carlo avendo lasciato il lavoro*)
Bar. Dice il ver, se bene e male
L'interesse dir vi fa.
Car. Voi tacete: (*a Giul.*) e voi, signore (*al Bar.*)
Non venite quà a seccarmi,
Ch'io potrei ben vendicarmi...
Bar. Sì, nei conti, che mi fate. (*ridendo*)
Giul. Ehi, signor, come parlate?
Car. Che maniera?
Bar. Che riguardi!
Car. Gi. a3 Se contento voi non siete,
Da incivile non trattate,
Ma partitevi di quà.
Bar. Dite pur quel, che volete,
Susurrate, strepitate,
Voglio dir la verità.
(*il Bar. entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta*)

SCENA III.

Carlo, e Giulia.

Giul. Mille volte vi ho detto,
Che certi passeggieri non stan bene
Nella nostra locanda.
Car. Quando pagan, lasciateli cantare,
Nè vi state, Madama, ad inquietare.
Giul. Che dispetto mi fate! E perchè voi
Vi siete poco fa sì riscaldato
Contro il signor Barone?
Car. In faccia alle persone
Non si deve mai dir quel che si sente.
Giul. Bravissimo! Il Barone
Dunque non vi è molesto? a2

Car. Oh niente, niente.
Giul. Ci scommetto che meco
Mai più non canterà.
(*prende il suo lavoro, entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta*)
Car. Me ne consolo
Non canterà con voi? canterà solo. (*parte*)

SCENA IV.

Il Barone, che viene dal suo appartamento, poi Teresa dal suo con un libro in mano, che poco dopo uscita pone sopra un tavolino.

Bar. Il Locandiere è un matto glorioso;
E sua moglie!... Oh sua moglie
E' di quante ho vedute
La donna più maligna... Oh, oh a proposito
(*vedendo aprirsi la porta dell'appartamento di Teresa*)
Eccone un'altra quà...
Non è sì ardita... ma...
Ma in costei troverebbe
Una volpaccia vecchia,
No un' agnella, qual par, bianca, innocente,
Chi potesse vederla internamente.
Ter. Carlo?... Giulia? .. Non v'è alcuno...
Bar. Ci son io... se comandate...
Ter. Vi ringrazio...
Bar. Eh via parlate...
Senza tanti complimenti...
Ter. Non ho fretta, già a momenti...
Carlo o Giulia tornerà.
Bar. a2 Eh so bene che a momenti
Carlo o Giulia tornerà.
Ter. Giusto Ciel! Che debolezza!
(*il Bar. la guarda, e ride*)

Oh destin per me tiranno!
Quanta smania! Quanto affanno
Opprimendo il cor mi va!

Bar. (Che artefatta spossatezza!
Come è destra nell'inganno!
Che languori!... Ah, ah che affanno!
Come fingere ben sa!)

Ter. Questa vita, che mi resta
E' un portento, che sorprende!...
Ah, quai barbare vicende!
Il destin provar mi fa.

Bar. (Poverina!... Che vicende!...
(deridendola da sè)
Ma ogni cosa già si sa.)
(Teresa afflitta prende il suo libro, siede, e legge: il Bar. l'osserva)

Bar. (Oh se Vandrey sapesse
Tutto quel che so io!... Ma una Vestale
Il gonzo la suppone, o cosa eguale.)
Che si legge di bello?

Ter. Eh, cose indifferenti.

Bar Stà a vedere,
Che costei non sa leggere.

Ter. Osservate.
Vita della signora di N. N.
(gli mostra il frontispizio del libro)

Bar. Ne so quant'io sapeva. Eh sarà stata
La signora di N. molto garbata?

Ter. Un'infelice fu. Se non v'è il nome,
V'è il carattere suo, le sue sciagure,
V'è la sua condizione,
Che bastano a destar compassione.

Bar (Vo' divertirmi un poco.) Mia signora,
(siede vicino a Teresa)
Non è per voi quel libro;
Gittatelo in malora.

Ter. Perchè?
Bar. Quando vogliate funestarvi,
Narratemi piuttosto
Ogni vostra vicenda, che starò
Qui fermo ad ascoltarvi, e tacerò.
Ter. Dispensatemi.
Bar Eh via,
Non vi fate pregare.
Ter. Signor, per respirare
Dalla camera mia
Sono uscita un momento.
Rinnovar non vogliate il mio tormento.
Bar. (Che maledetto vizio hanno le donne! *(alzandosi)*
Richieste non fan nulla,
E si prestano a tutto
Se nulla lor si chiede!)
Ter. (Egual virtude e fede, *(guardando il libro)*
O generoso Wilk, ha questo amante.
Ah! le lettere mie
Non ricevesti ancor. Se tu sapessi,
Che ho perduto lo sposo,
Fra queste braccia, oh Dio!
Verresti ad asciugare il pianto mio.) *(piange)*
Bar. (Oh diavolo! Ella piange!)
(siede di nuovo vicino a Teresa)
E perchè mai piangete?
Ter. M'interessa,
Mi penetra, e commove
L'amara situazione
Di questa afflitta donna.
Bar. Della signora d'N?
Ah, ah! Ora comprendo,
Le disgrazie di quella
Son simili alle vostre
E tacerle volete?...
Ma se mi promettete

Di non andar in collera,
Tutta la vostra istoria io vi dirò.
Ter. Come mai? (*s'alza, ed il Bar. con lei*)
Bar. Decidete:
Debbo parlare, o no?
Ter. Mi sorprendete...
Bar. Ma via, debbo, o non debbo?
Ter. (Oh Ciel!) Parlate.
(Mi conoscesse mai!)
Bar. Dunque ascoltate.
Senza punto errare il conto
Nel brevissimo racconto,
Che comprende la gran storia,
Che ho presente alla memoria
Vi farò restar di gelo
Mentre tutto io vi dirò.
Chi non sa, che voi siete la figlia
D'un signor Cavalier Fiorentino?
Voi direte -- per destino...
Ma a cagione -- d'un amore
Non gradito -- al genitore,
Senza punto -- di giudizio
Coll'amante -- a precipizio
Voi fuggita -- siete allor.
Chi non sa, che a Parigi arrivata
La nuzial cerimonia è seguita?
Che, assalita, -- un traditore
Tentò farvi -- disonore?..
Che il marito che il sorpese,
Morto a terra -- lo distese?
Che soggetto -- il poveretto
Delle leggi -- fu al rigor?
Chi non sa, che per Londra partiste?...
Che un Milord di voi s'è innamorato?
Che arrivato -- là il marito
Per un caso -- inaspettato

Voi lasciaste -- quell' amante
Lagrimoso -- palpitante
Desolato -- ed agitato
Da frenetico furor?
Chi non sa, che a' Parigi tornata,
Fu il marito sfidato a duello
Dal fratello -- del briccone,
Che vi fece -- quell' azione,
Per cui Claudio -- l'ha trafitto?
Che il meschino -- in quel conflitto
Ebbe morte -- e la consorte
Con la vita -- perdè allor.

Ter. Basta, basta: ah, signore, tacete.

Bar. Or lo stomaco tutto ho vuotato,
Da un gran peso mi son sollevato.
Di vicende, di cose, che fascio!
Son contento, men vado, e vi lascio.
Se di più potrò dirvi in appresso,
Lo saprete; son sempre lo stesso:
Sono schietto e sincero di cor.
(*entra nel suo appartamento*)

SCENA V.

Teresa, poi Vandrey dalla porta di mezzo.

Ter. Ah! Giulia m'ha tradita!
Ella degna non era,
Che le aprissi il mio core
Cercando un qualche sfogo al mio dolore.
(*mentre è per entrare nel suo appartamento, si ferma alla voce di Vandrey*)

Van. Madama.

Ter. Voi giungete
Opportuno, Vandrey. Delle due lettere,
Che vi diedi per Wilk, riscontro alcuno
Non è venuto ancora?

Van. Ancor nessuno.
Ter. E tanti giorni invano
Atteso avrò a Parigi,
Che mi risponda Wilk!... Sarebbe mai
Ei sdegnato con me?.... O le sue lettere
Mi sariano intercette?...
Van. E' meraviglia ben, che il vostro core
Sì ripieno di Wilk temer non sappia
Casi più luttuosi,
E improbabili men?
Ter. Che?... Giusto cielo!
Che dovrebbe temer? Parlate. *(agitata)*
Van. Altronde
Ogni cosa saprete.
Ch'io parta tollerate. *(in atto di partire)*
Ter. Ch'io vi lasci partir non isperate.
(ritenendolo)
Che sapete di Wilk?
Van. Non m'astringete
A un orribile uffizio.
Ter. Trafiggetemi,
Nè ritardate ancor....
Van. Prendete *(le presenta un foglio stampato)*
Ter. Oh Dio!
Che carta è questa?
Van. Il foglio
E' de' pubblici avvisi.
Ter. Voi tremate! *(prende il foglio)*
Van. Alla data di Londra ricorrete.
(Teresa si mette a leggere)
Che foglio dalle man tolto m'avete!
Ter. „ In una Villa *(legge)* poche miglia distan-
„ te da questa città, con universale rincre-
„ scimento... dopo una lunga, e penosa ma-
„ lattia... l'amico dell'umanità... il probo...
„ il generoso Milord Wilk... cessò finalmen-
„ te... di vi... ve... re...

Ah! Che intesi! Or che mi resta?...
Ah! mio Wilk, io t' ho perduto!
Che novella atra e funesta!
Quante volte ho da morir?
Che più spero? Che più temo?
Smanio, gelo, sudo, e tremo ...
Oh insoffribile martir!

Van. Deh, Teresa, perchè mai?...
Ter. Deh, lasciatemi, signore.
Van. Se vedeste il mio dolore....
Ter. Egli è inutile per me.
Della mia più acerba pena
Più crudele, oh Dio! non v'è.
(*entra furiosamente nel suo appartamento*)

SCENA VI.

Vandrey, poi Carlo, indi Giulia, ed il Barone dal suo appartamento.

Van. Come sono agitato!
Car. Ehi, l'effetto bramato ha poi prodotto
La finzion del foglio?
Van. Ah! forse troppo ....
Deh, non l'abbandonate ....
Sola non la lasciate ....
Di compagnia e sollievo in tal momento
Ella ha molto bisogno ....
Vostra moglie l'assista ....
Ritornerò fra poco .... Ah! che i progressi
D'un sì violento amore
Tremar mi fanno fieramente il core.
Calmi alla bella i palpiti
Quest'alma, che l'adora;
Ah venga alfin quell'ora
Che mia la renda amor:

E poi più dolce affetto.
Più tenero diletto,
Più fortunato istante
Non bramerà il mio cor. (*parte*)

Car. Eh, avea già preveduto
Il terribile colpo.

Giul. Ehi, Carlo, giunti (*venendo dalla porta di mezzo*)
Son varj forestieri,
Che chiedono il padrone.

Car. Ho inteso: vado, e voi
Dall' Italiana entrate....
Presto, presto....

Giul. Perchè?

Car. Non indugiate. (*parte*)

Giul. Povera sventurata!
Quanta pietà mi fa! (*mentre è per entrare nell' appartamento di Teresa si ferma alla voce del Barone, che esce dal suo.*

Bar. Ehi, Giulia, dite:
Conoscereste voi que' forestieri,
Che arrivarono adesso?

Giul. No, signore.

Bar. Discendere dal legno
Io gli ho veduti stando al mio balcone.
Che ceffi! Che impostura!
Io ci scommetterei ambe le mani,
Che son due vagabondi ciarlatani.

Giul. (Che lingua maledetta!)

Bar. E veramente
Voi non li conoscete?

Giul. Questa appagar non posso
Vostra curiosità.
Scusate, me ne debbo andar di là.
(*entra nell' appartamento di Teresa, e ne chiude la porta*)

Bar. La gran donna prudente! Oh andate, andate...

Non vo' che passi un solo quarto d'ora
Senza ch'io sappia tutto il quando, e il come,
Gionsero quà, la loro patria, e 'l nome.
(entra nel suo appartamento)

SCENA VII.

Carlo, e Leggerezza dall'appartamento di Wilk, poi Wilk dal medesimo.

Car. Questa è sala comune,
Ed ogni appartamento
Ha una scala secreta,
Onde potrete voi per doppia strada
Uscire, e ritornar, come v'aggrada.
Leg. Bene.
Car. Il vostro compagno
Mi disse, che del nome
M'onorerete voi per la consegna.
Leg. Stringh, ed un suo fratello, e un servitore.
Car. Tutti Inglesi?
Leg. Sì, tutti.
Car. Ho già capito.
Comandate, e sarete ben servito.
(parte per la porta di mezzo)
Leg. E' magnifica assai questa Locanda!
Dee piacere a Milord.... Torniamo a lui.
(apre la porta dell'appartamento, e si ferma)
Ma eccolo, che viene.... Oh, poffarbacco!
Poco fa lo lasciai sereno, ed ora
Come torbido è in volto! Ogni momento
Fa luna nuova, e suol cangiarsi il vento.
Wil. Oh Parigi! Oh fatale
Città per me!.... Qui tra catene amore
M'avvinse, e m'involò la pace al core.

Smarrita qui trovai
Teresa il caro bene:
Languente la mirai;
Qui consolai sue pene.
Che viso, Leggerezza!
Che incanto! Che bellezza!
Tu lo puoi dir qual'è.

Leg. (Due mila volte almeno
Egli lo disse a me.)

Wil. Arsi d'amor per lei,
Ardo d'amore ancora.
Ah volentier saprei
S'ella mai pensa a me.
La smania, ch'ho nel seno
Soffribile non è.

(siede, e si ricompone)

Leggerezza, vien quà: parla sincero.
Hai tu veduta al mondo di Teresa
Donna più rara?

Leg. No, Milord, nessuna.

Wil. Bravo! Dici assai bene.

Leg. (Sia ringraziato il cielo)

Wil. Ella rapisce,
Amico mio, quand'apre
Quella bocca soave. Ah, tu vedesti
Il miserando stato,
In cui precipitato
La mia passion m'avea!

Leg. Con tali rimembranze,
Caro Milord, e perchè mai volete
Voi funestar, e me? Di cose allegre
Un poco ragioniamo.

Wil. Nella mia
Critica circostanza
Che diceasi di me?
Parla con libertà.

Leg. Nel vostro caso,
Altri vi compativano,
Altri torceano il naso. E in fatti...
Wil. E in fatti *(alzandosi con impeto)*
Che cosa?
Leg. E in fatti, oh bella! Chi nol vede?
Eran questi insensati....
Wil. Erano bestie....
Leg. Avrei detto anche questo,
Se dir poteva il resto.
Wil. Mi pareva,
Che tu pure approvassi....
Leg. V'ingannate,
Caro Milord.
Wil. Teresa *(con gran furia)*
Non videro gli sciocchi. Ah! *(manda un profondo sospiro, e siede di nuovo)*
Leg. Tranquillatevi.
Ora si va a Firenze....
Wil. E là contenta
La troveremo in braccio a suo marito
Dimentica di me.
Leg. Chi sa?... Ridete.
Wil. Di che?
Leg. D'un mio pensiero.
Wil. Qual' è?
Leg. Scommetterei,
Che Claudio più non vive.
Wil. All'infelice *(sdegnato)*
Tanto male tu brami?
Leg. Io per me lascio,
Che viva trecent' anni.
Si parlava per voi.
Wil. Non mi conosci.
Io morirei piuttosto,
Che vederla penare un sol momento.
(resta in profondo pensiero)

Leg. Spesso si cangia il vento:
Ora vien da Levante,
Or da Settentrione...
Secondo soffia, volgasi il timone.

SCENA VIII.

Giulia dall'appartamento di Teresa, del quale subito chiude la porta, col foglio in mano dei pubblici avvisi tolto a Teresa, poi il Barone dal suo appartamento portando spada, bastone, e cappello, e detti.

Giul. Venga il malanno a tutti i gazzettieri,
(getta il foglio)
E possano seccarsi quelle lingue,
Che non san che dir male. Sventurata!
Mi fa pietà il suo stato. *(in atto di partire)*
Bar. Ehi, ehi, con chi l'avete? cos'è stato?
Giul. Io l'ho co' maldicenti come voi,
E con tutti coloro,
Che custodir non sanno alcun segreto.
Insolente, malnato, ed indiscreto. *(parte)*
Bar. E avran solo le donne il privilegio
Di tradire i segreti,
E di dir quel, che sanno a tutti quanti?
Pazze, pazze, orgogliose, e petulanti!
(andando per la porta di mezzo)
Wil. Contendevan perchè? *(a Leg.)*
Leg. Nol so.
Wil. Colei chi è?
Leg. La Locandiera.
Wil. E quegli? ....
Leg. Un viaggiatore
Italiano.
Wil. Ho capito. Leggerezza,
Prendi quel foglio.

Leg. Eccolo quà. *(raccoglie il foglio gittato da Giul.*
Wil. E' stampato?
Leg. Sì, signor.
Wil. Che contiene? *(osserva)*
Leg. Le novità del mondo.
Wil. Buono! E' il foglio
Di questa settimana?
Leg. Appunto. *(prima osserva)*
Wil. Osserva
Alla data di Londra,
Se vi son novità:
Vedi i Francesi
In qual maniera trattino gl'Inglesi.
(Leggerezza legge sotto voce il foglio, e tratto tratto fa gesti di somma sorpresa, ora guardando fisso il foglio, ora Milord)
Wil. Perchè mi guardi?
Leg. (Che sia così!...) *(torna a leggere)*
Wil. Tu non rispondi?
Leg. (Ma egli è lì....) *(si stropiccia gl occhi, e torna a lèggere)*
Wil. Io non comprendo....
Leg. (Stampato è quì...) *(resta in atto d somma ammirazione. Wilk balzc in piedi, e lo scuote)*
Wil. Parla in malora.
Leg. Parlo, sì, sì.
Quì, signor mio....
Wil. Siegui, e così?
Leg. Dopo ammalato....
Wil. Ma dimmi, chi?
Leg. U certo tale....
Wil. Su presto dì.
Leg. Lo dan per morto,
Ma è vivo, e quì.
Wil. Sciocco, che sei,

Dammi quel foglio:
Scopriam l'imbroglio.

Leg. Eccolo quì. (*dà il foglio a Wil.*)

Wil. Si legga subito.
Tu prendi equivoco.
Non si può credere,
a 2 Che sia così.

Leg. Leggete subito.
Non presi equivoco.
Non è da credere,
Pure è così. (*Wil. legge con fretta, e si va accendendo d'ira, e fremendo, poi dice*)

Wil. Come! Io morto! Che strana follia!
Leggerezza, cappello, e bastone.
(*subito parte Leggerezza, e torna in fretta con bastone, e cappello*)
Saprò tutto, e di simile azione
Render conto qualcun mi dovrà.
Vieni meco.

Leg. Ma dove?

Wil. Vien meco. (*alteratissimo*)
L'invenzione per certo ha un oggetto.

Leg. Dite bene: la trama ha un oggetto.

Wil. Ma l'autore a scoprirne m'affretto,
a 2 E scoperto di me tremerà.

Leg. Il birbante, il briccon maledetto,
Che sa far Leggerezza, vedrà.
(*partono tutti due in furia per la porta di mezzo*)

SCENA IX.

Carlo, e Giulia dal loro appartamento.

Car. „ Credete voi, che nella dura impresa
„ (Parlatemi sincero)

„ Potrà riuscir Vandrey?
Giul.„ No, non dispero.
„ Sarà circa mezz'ora,
„ Ch'egli venne a Teresa
„ Per la scala segreta.
„ La di lei cameriera
„ Mi disse, che fra loro
„ Parlan placidamente;
„ Che Teresa non è, qual pria, furente.
Car.„ Se obbliato ha il marito, io per me dico
„ Che obblierà non men l'Inglese amico.
Giul.„ Dite: è pronto il Notajo?
Car.„ Ei nel stanzino
„ A piè di quella scala stà attendendo
„ Gli ordini di Vandrey. Oh, oh vedete..
(*vede aprirsi la porta dell'appart. di Ter.*)
„ Teresa insiem con lui sen viene quà.
Giu.„ Andiamo.
Car.„ Sì, lasciamli in libertà.
(*rientrano nel loro appartamento*)

SCENA X.

Teresa, e Vandrey.

Ter. Se riparar può solo i mali miei
D'uno sposo la mano,
Sieguo il vostro consiglio ...
Risoluto ho, Vandrey. (*quasi priva di forze si mette a sedere*)
Van. Avrete in vista
L'opportuno soggetto ...
Ter. Anzi è presente,
S'egli meco finor non fu bugiardo.
(*cogli occhi bassi*)
Van. Ah! parlate ...